

In una progressione non immune da suggestioni algoritmiche, l'ultimo volume del *Sistema* affronta quello che è, non solo il punto di arrivo nel rapporto tra amministrazione e cittadino, ma anche l'ambizione massima del consorzio umano: la giustizia. A questo concetto, vanificato persino da chi dovrebbe esserne il più strenuo difensore, si intende restituire il suo fondamento, ossia la verità. Non molteplice, né variegata, a seconda di chi se ne fa interprete, ma unica e raggiungibile attraverso il metodo scientifico, a partire dal principio di non contraddizione.

Attenzione iniziale sul riparto di giurisdizione, nella prospettiva delle diverse forme che esso può assumere e del loro scrutinio secondo il sillogismo classico, onde pervenire (non solo ad una soluzione definitiva nell'ordinamento positivo, ma anche) ad una costruzione tendenzialmente universale della competenza dei diversi ordini giurisdizionali, divisa tra la natura delle posizioni soggettive e quella delle materie toccate dall'attività amministrativa.

Successiva analisi delle tecniche di tutela assicurate dalle diverse giurisdizioni, esplorando l'intera costellazione del cosmo dell'azione giurisdizionale: dichiarativa, ordinatoria, costitutiva. Chiarendo, una volta per tutte, i limiti del diritto di cittadinanza che – ad oggi – assume la famigerata azione di accertamento nel processo amministrativo.

Nel mezzo due capitoli sulla responsabilità dei pubblici poteri, unitariamente ricondotta alla *grundnorm* di cui all'art. 2043 del codice civile ed al potente concetto di "ingiustizia". In tale ambito campeggia la soluzione dell'annosa questione della pregiudiziale amministrativa.

In conclusione le tematiche strettamente processuali, trattate cercando di illuminarne gli aspetti più oscuri. Fari accesi, dunque, sul temibile problema della verità *nel* processo (che è un qualcosa di più della verità *del* processo), e sull'ambigua distinzione tra giudizio su (i vizi del) l'atto e giudizio sul rapporto, guardando al centrale modello della giurisdizione di legittimità, ma senza trascurare quelle di merito ed esclusiva. L'analisi della struttura del processo, poi, passa per le sue tre dimensioni: di cognizione, cautelare e di esecuzione.

La consapevolezza della generale relatività delle cose umane, oramai prossima ad essere enunciata in un'equazione non meno rigorosa di quella che governa il mondo fisico, non può sottrarre il giurista al dovere di distinguere il bene dal male, di affermare la regola, laddove l'individuo e lo Stato creano il *caos*. Ma se il giurista fallisce, è compito delle menti più elevate – senza distinzione di appartenenza e di provenienza – ristabilire l'ordine, anche a costo di sacrifici personali definitivi. L'eredità per le generazioni future vale il prezzo pagato.

Per questo, all'ultimo passo dell'opera, l'Autore sceglie di restare da solo, con l'unica simbolica compagnia di chi per prima risultò vincitrice in una selezione ben più gravosa di quella che conduce alla magistratura, ossia Valentina d'Aprile (cap. XXIV).